

La pelle della carne sociale Psoriasi e fantasmi della natura nel web 2.0

di CRISTINA CENCI e ENRICO POZZI

1. LA PELLE

In quanto organo sociale per eccellenza, la pelle condensa, incarna e traduce in segni corporei la dialettica irrisolvibile tra individuo e società. Questa sua funzione o condanna la rende un testimone privilegiato del rapporto tra corpo e *Umwelt* sociale. Scegliendola come punto di osservazione, veniamo portati al centro del campo di forze in cui avviene la costruzione sociale della carne umana, la nostra bio-socializzazione.

Nelle pagine che seguono, la natura sociale della pelle e le sue conseguenze vengono esplorate intrecciando due prospettive ‘laterali’: una grave e diffusa malattia della pelle – la psoriasi; e le rappresentazioni di questa malattia nei blog, forum, social network del web 2.0, il cosiddetto web sociale. La scelta di partire da una malattia deriva da una consapevolezza epistemologica consolidata: il patologico è spesso il grimaldello euristico di accesso al normale e alle sue leggi o strutture¹. Oppure, se vogliamo dirla in altro modo, il complesso è la chiave di accesso al semplice². La scelta del web 2.0 deriva invece dalla sua caratteristica di formazione sociale nuova e per certi versi ancora ingenua: un sociale che non ha ancora tutta la pienezza, l’inerzia e l’autoevidenza del sociale tradizionale, e che dunque consente ancora la sorpresa, la smagliatura delle categorie, l’imprevedibilità dei percorsi e degli esiti, forse la freschezza dei linguaggi e delle rappresentazioni.

Sullo sfondo, un altro problema – la natura, i fantasmi del ‘naturale’ – cui tutto ciò che riguarda il corpo non può non rimandare. Cosa sta avvenendo alla ‘natura’ nelle nostre società? Quali sono le sue rappresentazioni, le sue funzioni e il suo immaginario quando diventa bio-natura, la natura che afferisce alla nostra carne? In che modo la

dialettica natura/cultura si intreccia alla tensione tra l'individuo necessariamente incarnato, e il suo sociale? E in che modo la fantasmatica del 'naturale' si esprime, si traduce in percezioni, in atteggiamenti e in comportamenti quando deve affrontare la malattia, per di più una malattia sociale e socialmente visibile come la psoriasi?

Il corpo come costruito sociale

La pelle come organo sociale rimanda alla più generale qualità sociale del corpo in quanto tale. Detto in modo semplice: il corpo è una entità biologicamente compiuta che subisce ex post influenze marginali del sistema sociale, oppure il corpo è plasmato, costituito e costruito dal sociale in cui nasce e *diventa* corpo? Con poche eccezioni, le scienze sociali hanno cominciato a porsi il problema all'inizio degli anni '90: dopo oltre un secolo di neoplatonismo imbarazzante, solo da quel momento l'attore sociale finora disincarnato si è ritrovato la carne addosso³.

L'esplosione modaiola di libri e ricerche intorno al corpo nel sociale è riuscita raramente a far uscire il dibattito dalle secche di un doppio riduzionismo. Gli uni, costruttivisti battaglieri di diversa origine, hanno affermato la natura fundamentalmente sociale del corpo fin nelle sue fibre e anfratti più organici. Gli altri hanno visto con ostinazione il sociale soprattutto come un epifenomeno delle leggi, vicende, strutture ed evoluzioni degli organismi viventi complessi: con accenti diversi, dalla biosociologia al darwinismo sociale.

Le due posizioni hanno un punto comune, l'essenzialismo. Esse pretendono di dire cosa è il corpo. Pretesa rifiutata dall'approccio neo-kantiano proposto da chi scrive nel 1994. Chiedersi cosa è il corpo non ha senso, e appartiene all'ordine del noumeno. Se rimaniamo umilmente al livello del fenomeno, noi vediamo ciò che le griglie che scegliamo di volta in volta ci fanno vedere. Se abbiamo bisogno di capire in che misura il sociale può essere visto come bio-sociale, sceglieremo e metteremo sul naso occhiali euristici – cioè modelli – che ci faranno vedere quella dimensione di una società determinata. Se invece dobbiamo cogliere la storicità e socialità (per es. di genere) scritte nella nostra carne, inforcheremo occhiali costruttivisti. Ma sempre di

occhiali e di modelli si tratta, e solo gli euristicamente ciechi possono credere che stanno vedendo la cosa in sé, come è.

In questa ottica neo-kantiana fu proposta nel 1994 per le scienze sociali la tesi del corpo come *costrutto*⁴, cioè come atto euristico consapevole, limitato, operativizzabile, costruito secondo un modello linguistico, accessibile alla verifica empirica e collegato in modo pragmatico ad una intenzione conoscitiva specifica. Questa tesi è l'ipotesi che serve da sfondo alla indagine sulle rappresentazioni della pelle.

La pelle della carne sociale

Ci occorre ora un costrutto di pelle orientato a vederla come un organo sociale.

Il punto di partenza? Merleau-Ponty, quando affronta il problema della natura del sociale prendendosela sia col Durkheim della presunta «cosa sociale» sia con la riduzione della società a semplice addizione di interazioni. Interrogandosi su «l'être société d'une société», scrive: «Ce tout anonyme... cet *Ineinander* que personne ne voit, et qui n'est pas ... âme du groupe, ni objet, ni sujet, mais leur tissu conjonctif...»⁵. Estrapolando: tessuto connettivo della carne del sociale, ovvero pelle. Organo particolarissimo che ha senso in quanto limite e funzione del limite, in quanto *entre-deux* e appunto *Ineinander*. Non esiste se non in quanto sta *tra* A e B senza essere né A né B, e senza poter neanche esistere e vivere se non ci sono A e B *tra* cui stare. Come il sociale, isomorfa al sociale, la pelle è mediazione e connessione, è legame e non le cose che col-lega, senza le quali però non si ha possibilità di legame, e dunque di pelle. La pelle della «carne del sociale» è il sociale stesso. In questo senso pieno e forte, la pelle è l'organo sociale e del sociale.

Questo suo *esistere-tra* condanna la pelle a servire da spazio dialettico dove si esprime la tensione tra individuo e gruppo, tra lo sforzo costante del sociale per impossessarsi di questa carne individuale che gli sfugge, e lo sforzo del *zoon* ineluttabilmente *politikon* per opporsi a questa presa di possesso. Sulla pelle si gioca in prima istanza la partita conflittuale della socializzazione e dell'identità, del noi sociale che vuole sostituirsi all'io e dell'io che cerca di conservare il proprio confine invalicabile. A questo si aggiunge una partita anche più ampia: in

quanto confine della carne individuale, la pelle è frontiera della natura rispetto all'artificiale umano della cultura che la assedia attraverso il sociale. Sulla pelle e tramite la pelle le rappresentazioni e i fantasmi della natura e della cultura negoziano la spartizione dei loro territori e delle loro zone di influenza. Vedremo che questo interverrà in modo decisivo nella percezione e gestione della psoriasi.

Dal sociale al soggetto. Qui la pelle cambia accento. Alla dicotomia individuo/sociale si sostituisce l'antinomia dentro/fuori. La pelle diventa la superficie sdoppiata scritta simultaneamente dal Sé e dal mondo, dal soggetto e dal suo *Umwelt*. Ciò che accade nel dentro del corpo va ad esprimersi sulla sua superficie, e tramite essa accede ad una possibile visibilità esterna: si erutta come segnale, segno, sintomo, sensazione, domanda di sensazioni, bisogno o paura di toccare e essere toccati, emozione, affetto, ferita e ulcera. Simmetricamente, tramite la pelle ciò che accade fuori e nel mondo esterno cerca di accedere all'interno: dall'*Umwelt* vengono a sua volta segnali, segni, sensazioni, percezioni, emozioni, stimoli, ferite che sperano di essere tradotte dalla pelle verso l'interno del corpo, o che vogliono forzarla aprendosi un varco.

La pelle è perciò il luogo euristico di una intensa e reciproca attività interpretativa. L'*Umwelt* e il *Mitsein* – l'Altro – cercano di decodificare e capire i segnali incerti, involontari e/o manipolati che affiorano dal dentro invisibile del corpo, per capire quanto più possibile cosa accade in quello spazio inaccessibile allo sguardo diretto. Ma il soggetto/corpo cerca a sua volta di filtrare, gerarchizzare, riconoscere, interpretare il flusso costante di informazioni semplici e complesse, sensoriali e percettive, piacevoli e repulsive, casuali o finalizzate ecc., che ad ogni momento, giorno e notte, senza tregua, si abbattono sulla sua pelle.

La condizione di questa incessante attività interpretativa è quella stessa che genera sempre ogni interpretazione, ovvero la non trasparenza. Ciò che è trasparente non ha bisogno di essere interpretato, a meno che non ci venga il sospetto che si tratta di una falsa trasparenza. Per come è fatta e per la sua funzione, la pelle è il contrario della trasparenza, è forma e figura principe dell'ostacolo, di ciò che nasconde e rende non osservabile quanto accade sotto la pelle. La storia della medicina può essere ricondotta allo sforzo di far parlare la pelle, oppure di andare oltre la pelle, indagando il dentro tramite gli orifici del corpo, oppure tramite tecnologie sempre più sofisticate e transdermi-

che, oppure ancora attraverso la ferita nel corpo vivo o la dissezione del corpo morto.

L'opacità e il segreto sono la condizione dell'esistenza del Sé, e dunque dell'individualità. Il bambino che dice la prima bugia e chiude per la prima volta la porta di un suo spazio compie il gesto della nascita dell'Io. L'Io diafano, l'Io casa di vetro trasparente allo sguardo altrui, caratterizza lo psicotico o l'essere umano terrorizzato, scuoiato vivo, da se stesso e volontariamente (come nelle dinamiche più perverse di rinuncia alla privacy su alcuni social media) o dalla violenza sociale dei gruppi: famiglie, gruppi dei pari, comunità ipercoese, istituzioni e stati che – in nome della sicurezza e dell'emergenza – stanno realizzando modalità sempre più capillari di controllo sociale totale delle vite individuali.

La pelle è il contenitore ultimo del corpo e la figura della non trasparenza del soggetto, la sua corazza. Dunque doppiamente forma somatica dell'Io. A questa intuizione si deve uno scritto fondamentale per chiunque si occupi della pelle e di vicende dermatiche: *Le Moi-Peau* di Didier Anzieu⁶. Ma prima di Anzieu Freud aveva proposto una radicale identità tra la pelle e l'Io, inteso come la funzione chiave del suo modello tripartito del Sé. In una pagina celebre de *L'Io e l'Es*, Freud definisce l'Io come un *Grenzwesen*, un «essere del confine», e aggiunge: «[...] la proiezione di una superficie [...] una proiezione psichica della superficie del corpo»⁷. Confine, superficie: *pelle*. E poiché gestisce i confini e ciò che vi passa attraverso, è al tempo stesso traduttore e traditore: traduce e tradisce sulla sua superficie ciò che accade dentro, traduce e tradisce sulla sua superficie ciò che viene da fuori.

Ritorna la intrinseca *doppiatezza* della pelle. Forma dell'Io, certamente, ma anche inestricabilmente contenitore visibile della *persona* sociale. Serva di due padroni, per riprendere un'altra metafora usata da Freud in riferimento all'Io, e costretta a giocare d'astuzia tra le richieste spesso divergenti del dentro e del fuori, dell'individuo e del sociale. Serva costretta strutturalmente a una reciprocità che non può evitare: vale per la pelle quanto Merleau-Ponty scrive del tatto, l'unico senso biunivoco, perché non si può toccare senza essere in qualche modo toccati da ciò che si tocca. Povera pelle, sociale malgrado se stessa, anche quando aspirerebbe al riposo transitorio di una assenza (di un vuoto) del mondo e degli altri⁸.

Strategie epidermiche e tensioni euristiche

Le zone di confine sono raramente luoghi tranquilli. La pelle non fa eccezione.

I dispositivi sociali non possono fare a meno di occuparsi della pelle. Non possono lasciarla in pace con se stessa – pelle placidamente autistica –, così come non possono sottoporre a un processo di socializzazione permanente gli individui che fanno parte di quel sistema sociale. Devono impadronirsi della pelle come strategia per impossessarsi pienamente dei loro membri. Questa colonizzazione – con l'ovvio riferimento alla *Colonia penale* di Kafka – usa una straordinaria varietà di modi e di strumenti. Tutte le società conosciute scarificano la pelle, la bucano, mutilano, colorano, coprono, disegnano, marchiano, tracciano, modellano. Tutte le società conosciute elaborano sistemi di regole su come la pelle deve essere, quanto può denudarsi o vestirsi, quanto vale (ad es. se un incidente la deturpa), se e quanto deve avere cicatrici o evitarle, se può esporsi al sole o evitarlo con cura, qual è il suo colore giusto, quando è malata o sana, quando è repellente o attraente, quanto merita la seconda pelle dell'abbigliamento, quanto questo abbigliamento deve quasi farsi dimenticare sulla pelle o deve invece ergersi come una contro-pelle, artificio totale per tenere a bada la sua naturalità eccessiva (per esempio nell'alta moda)⁹.

Dal canto suo, l'individuo risponde a questa colonizzazione socializzante di una molteplicità di gruppi diversi ricorrendo all'unica potente arma di cui dispone: la pelle è carne cioè natura. È organo, e dunque struttura vitale del corpo. Al tentativo di conquista della cultura e dell'*Umwelt*, lo *zoon politikon* oppone lo *zoon*, l'animale di cui siamo irriducibilmente fatti, e il richiamo simbolico alla *natura naturans* che ci dà vita. Tutto si può fare alla pelle, ma il limite è dettato dalla 'natura': se non si rispetta la 'natura', ovvero la garante della 'vita' della carne, la pelle non può più svolgere le sue funzioni 'naturali' di pelle, soffre, *si ammala*. La malattia diventa il segnale di una ipertrofia di cultura e di sociale che ha intaccato la naturalità della pelle, e dell'Io-pelle.

A volte strategie ibride si inseriscono in questa dialettica. Ad esempio, si può aggredire da soli la propria pelle, automarchiandola o automutilandola in molti modi. In questo caso il persecutore non è più

esterno, emanazione del sociale, del gruppo e dell'ordine della cultura. È diventato interno, fatto proprio dall'Io, che diventa per così dire l'agente interno e 'spontaneo' della colonizzazione sociale della pelle, l'interprete diretto dell'antinatura. Ma non possiamo fermarci qui sulla complessità di queste strategie.

Questa duplicità della pelle «serva di due padroni» (come l'Io per Freud) – ovvero la natura e il sociale –, si traduce in tensioni euristiche. Dobbiamo 'leggere' la pelle come uno specchio in cui si riflette fedelmente il suo contesto sociale, interattivo, storico ecc? La pelle come atlante sociologico? Oppure dobbiamo 'leggerla' come la narrazione somatica di vicende invisibili del corpo, dove 'corpo' vuol dire non il mero organismo ma l'individuo intero come Io totale? La pelle come atlante dell'Io e sedimento di una biografia? Come disvelamento del Sé profondo o della qualità dell'integrazione tra le sue parti?

Ancora, più radicalmente: se la pelle è il *Grenzwesen*, un elemento di confine; se si definisce nello stare *tra* il dentro e il fuori, *tra* l'individuo e il sociale, *tra* la natura e la cultura, di *chi* è la pelle? A cosa, a chi, rimanda ciò che avviene alla pelle?

L'interrogativo investe concretamente i modelli sociali di lettura delle patologie della pelle. Il *discorso sociale* intorno a queste patologie, e in parte quello medico, condensa i paradossi euristici che abbiamo delineato. Le 'malattie' della pelle nascono dall'interno del corpo o lo aggrediscono dall'esterno? Appartengono alla dimensione della natura, oppure a quella del sociale? Alla situazione o all'Io? Alla medicina, alla sociologia o alla psicologia? Come entra la natura nella cura? E cosa diventano allora sia la rappresentazione sociale della cura che la cura stessa?

L'indagine sulla psoriasi nel discorso sociale del web 2.0 permetterà di percorrere questi labirinti di frontiera.

2. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA PSORIASI NEL SOCIAL WEB

Perché la psoriasi

La psoriasi è una malattia cronica auto-immune a larga diffusione: in Italia tre milioni di malati e nel mondo più di 100 milioni.

La psoriasi ci interessa per la sua gravità e incidenza, ma anche perché le sue rappresentazioni sociali, i dispositivi medicali e di cura che la investono, l'autopercezione dei malati delineano un insieme ambivalente di vissuti e comportamenti che rispecchia il paradosso della pelle come carne sociale, come *entre-deux*. Ecco alcune contraddizioni evidenti: la psoriasi non è una malattia contagiosa, ma lo diventa nello sguardo impaurito e distanziante degli altri; quasi più della sofferenza provoca vergogna, perché il soggetto si colloca da solo nella categoria del 'mostro' repulsivo; non guarisce ma può andare in remissione, eppure il ricorso a medici e cure è ridotto.

In Italia, la rete Psocare – 156 centri specializzati all'avanguardia in Europa – ha pochissimi pazienti ed è a rischio chiusura. Per una volta non mancano le strutture, ma chi voglia utilizzarle, con un costo economico e sociale significativo.

Questo accade perché la psoriasi, come altre malattie che ne condividono la logica, si manifesta sulla pelle e rivela i fantasmi della carne sociale: viene dall'interno di me, oppure è il fuori che mi aggredisce? Mi rivela o mi nasconde? È una malattia della natura o della cultura? Dell'Io-corpo o dell'Io-psiche?

Il corpus

Per capire i contenuti e le specificità di questi fantasmi, abbiamo analizzato le conversazioni spontanee dei malati nel web 2.0. Il web 2.0 presenta una serie di vantaggi euristici e metodologici:

- 1) sempre più anche in Italia, l'online è un campo significativo del discorso sociale sulla salute. Come mostrano i dati del Bupa Health Pulse 2010 elaborati dalla London School of Economics, il web è un canale privilegiato per cercare consigli e aiuto per

malattie, problemi, farmaci. In Italia, l'80% degli intervistati dichiara di usare internet per cercare informazioni sulla salute, un dato in linea con la Germania e superiore a Francia, Spagna e Regno Unito. Più del 40% degli italiani usa internet anche per una prima autodiagnosi;

- 2) offre le rappresentazioni della malattia così come emergono spontaneamente nella conversazione sociale, senza la mediazione diretta delle categorie del medico e del ricercatore;
- 3) grazie all'anonimato e al *second body* virtuale facilita la relazione e l'espressione del disagio e delle difficoltà;
- 4) rispecchia bisogni e vissuti di chi è più colpito dalla psoriasi. L'età di chi scrive nel web 2.0 è infatti in linea con la fascia d'età più esposta (tra i 20 e i 39 anni);
- 5) consente l'emergere di comunità di pazienti che diventano vere e proprie comunità di pratica terapeutiche.

Il corpus è costituito dalle conversazioni più significative in forum, blog e social network apparse tra novembre 2009 e agosto 2010. Si tratta in totale di 1.698 messaggi di soggetti affetti da psoriasi.

Il 54% appare su Facebook, il 44% nei forum. Marginale la presenza nei blog (2%).

L'intero corpus è a disposizione di chi voglia analizzarlo da punti di vista diversi. Può essere scaricato [qui](#).

Il metodo di analisi

Il testo non è ancora un fatto, e ancora meno un risultato. Spesso l'analisi dei *social media* regala l'illusione di avere i fatti sociali immediatamente disponibili. Si crede che sia sufficiente attivare un sistema di *spidering*, scaricare i contenuti ed avere così a portata di mano il discorso sociale. Senza la fatica delle griglie di intervista, senza la fatica della relazione con l'oggetto di studio, senza il dolore di dover ridurre il campione. Milioni di lemmi sono scaricabili quasi solo con un click.

Quello che in realtà si ottiene è un flusso di conversazione che va interpretata e organizzata perché diventi rappresentazione sociale del

fenomeno. I soli testi non parlano, sono opachi. Il testo/corpus diventa un fatto euristico solo attraverso l'applicazione di un frame, di una griglia, di un tipo ideale weberiano.

Il corpus delle conversazioni sulla psoriasi è stato analizzato a partire da una mappa sintetica a priori (*fig. 1*), una griglia semantica ottenuta dall'incrocio tra un modello interpretativo e l'analisi lessicale dei testi che fornisce al modello i suoi nodi. Come il tipo ideale weberiano, la mappa sintetica a priori applicata al corpus consente di identificare coincidenze e scarti rispetto alle reti lessicali effettive e produce così il fatto euristico.¹⁰

La mappa sintetica a priori non è ancora un'analisi del testo, non esprime frequenze lessicali, è una riscrittura formalizzata del testo perché diventi un fatto euristico: in sostanza, una griglia semantica. I lemmi del corpus sono stati rappresentati in categorie e nodi che rispecchiano la *struttura* delle elaborazioni fantasmatiche della psoriasi associate al vissuto ambivalente della pelle. In pratica il flusso della conversazione viene organizzato in categorie semantiche a priori, derivate da ciò che viene effettivamente detto, ma organizzate dal modello interpretativo della pelle come *entre-deux*.

La mappa si organizza in 4 aree:

1) il corpo della psoriasi

I territori del corpo psoriasico: la pelle ma anche gli organi correlati (unghie, capelli, viso...), gli organi interni, i livelli di sofferenza, le manifestazioni e i sintomi.

2) Il fantasma esterno – L'elaborazione paranoica

In questa prospettiva, l'*entre-deux* della pelle è risolto dai soggetti a favore di un fantasma esterno persecutore. La "mia" vera pelle è pura. L'impuro, la macchia, sono contaminazioni del fuori. La pelle non esprime l'Io, lo attacca. Le declinazioni di questo 'fuori' non sono univoche. Il fuori è la società patogena: il lavoro, le difficoltà, l'alimentazione, lo sguardo di esclusione degli altri. Il fuori è il corpo stesso: l'eredità genetica come destino familiare ineludibile, la sindrome autoimmune che aggredisce dall'interno ma come un agente alieno.

3) Il fantasma interno – L’elaborazione depressiva

L’entre-deux della pelle è riportato all’Io-corpo e all’Io-psiche. L’agente invisibile che aggredisce la pelle è l’Io stesso. La pelle rivela l’identità, le macchie sono le cicatrici della mia storia, del mio mal di vivere, del mio corpo-cloaca, intossicato dall’interno. Dall’alimentazione sbagliata allo stress fino ai problemi psicologici, la ‘causa’ della psoriasi abita l’Io, non lo perseguita dall’esterno.

4) La cura

Si articola nella molteplicità dei dispositivi terapeutici, spesso costruiti in modo antitetico. I rimedi naturali *vs* i farmaci, la comunità di pratica online che orienta e cura *vs* l’anonimato spersonalizzante dell’istituzione medica. Il farmaco biologico che fonda sul suo ossimoro costitutivo cura/veleno la sua efficacia simbolica se non terapeutica.

La psoriasi nel social web

L’applicazione della mappa sintetica a priori al corpus lemmatizzato e alla distribuzione delle frequenze ci consente di costruire la mappa effettiva del vissuto della psoriasi emerso nel social web. L’idealtipo ricostruisce il testo come sistema di nodi semantici, organizzandolo secondo diverse ipotesi interpretative. La distribuzione delle frequenze (*fig. 2*), ci segnala lo schema interpretativo effettivamente prevalente.

I lemmi della *cura* hanno il peso lessicale maggiore (50%): il gruppo online è in primo luogo una comunità terapeutica in cui trovare consigli e soluzioni. L’elaborazione paranoica ha un’importanza marginale (4%). La causa percepita della psoriasi ruota intorno all’elaborazione depressiva (21%): il male viene da dentro e ne sono responsabile.

Lo schema corporeo

La pelle *macchiata* e *sofferente* domina le conversazioni online (*fig. 3*). Il vocabolario medico/specialistico è quasi del tutto assente. Chi scrive non distingue tra le diverse classificazioni della malattia (il discorso medico ne differenzia almeno 6 forme), e anche il lemma *dermatite* ha una frequenza bassa. Lo schema corporeo del malato è sovraderminato dalla pelle macchiata, dalla pelle-stigma, dall'impronta di un agente fantasma che non si associa ad organi interni (del tutto marginali nel discorso). Emergono solo le correlazioni metonimiche della pelle: *unghie, capelli, braccia, viso, gambe, mani*. Il rifiuto della classificazione e delle rappresentazioni mediche sottrae la psoriasi all'area della malattia e la colloca in quella dell'identità. La psoriasi è uno stato, sostanza e non accidente. Si *è* la psoriasi, non si *ha* la psoriasi. Resta la sofferenza a richiamare la malattia, e la psoriasi allora diventa nella percezione la «malattia delle persone sane» (definizione spontanea in un forum): fa soffrire come le malattie ma è senza ragione e interpretazione medica. Chi ha la psoriasi non si sente malato, si sente 'intaccato', 'aggredito'.

La causa percepita

Il peso dell'elaborazione paranoica è molto basso. Prevalentemente l'elaborazione depressiva (*fig. 4*). Nella percezione dei soggetti, la pelle della psoriasi non è una corazza nemica che un persecutore mi impone, è la mia pelle, è la pelle che mi rivela, è la pelle che sono. In questo risultato convergono probabilmente una serie di componenti diverse:

- a) il processo di crescente esibizionismo identitario della pelle: la pelle esposta, la pelle tatuata, la pelle levigata, lisciata, carezzata, trasformata in vestito trasparente che mi esprime senza mediazioni; mi fa vedere come sono. Agli antipodi quindi della pelle-arcano, sepolta da stratificazioni di seconde pelli, quasi mai accessibile al tatto, che ha caratterizzato altre epoche;
- b) la tendenza a psicologizzare il disagio sociale. Non è la società patogena che mi ammala, è il mio 'stress'. Lo stress diventa un agente polifunzionale del male, che deresponsabilizza il sociale e interiorizza la crisi;

c) la centralità del corpo orale nel negoziato tra interno ed esterno. Nello schema corporeo del psoriatico, la *bocca* è un organo fondamentale nel regolare il benessere del soggetto. La bocca e l'introiezione di ciò che fa bene o di ciò che fa male rimandano ad azioni volontarie, e dunque rafforzano il vissuto depressivo: ho la psoriasi perché fumo, bevo, mangio le cose sbagliate. La psoriasi è colpa mia.

Intermittente ma interminabile, la psoriasi rivela una rottura dell'equilibrio dell'Io, che si tratti dell'*Io-psiche* e/o dell'*Io-bocca*. Essa diventa il barometro incarnato dello stato di benessere del soggetto, della sua 'normalità'. L'emergere della psoriasi segnala all'Io che qualcosa non va, che l'equilibrio interno è alterato. La psoriasi è il segno di uno squilibrio e di una tensione interni.

crissy ha scritto: lo so il problema è che al giorno d'oggi è difficile stare in pace con se stessi per parecchio tempo! arriva sempre qualcosa che fa alterare il tuo stato d'animo, e avendo la psio in agguato sotto pelle lei fuoriesce subito!..vero pure questo. Poi parlando di me sn una persona moooooooooolto sensibile perchè sn anche parecchio profonda e a volte mi accorgo che prendo la gente troppo sul serio, che gli altri magari dicono delle cose così per dire, invece dovrei essere + superficiale è brutto da dre ma è così cmq e' vero siamo + sensibili agli stress emotivi secondo me.

ciao ragazzi, sono appena uscita da un periodo molto negativo, dove lo stato psicologico ha avuto la peggio sulla mia psio, di solito, mi fermo a riflettere sui relativi problemi che devo affrontare, risolvendoli uno alla volta, ma questa volta non riesco ad uscirne, vedevo solo montagne una dietro l'altra, senza vedere il sentiero per raggiungere le vette,.... e piu' non risolvevo i problemi e piu' mi arrabbiavo..... questa situazione psicologica faceva impazzire me e la mia psio,... ma e' stata proprio la psio che mi ha fatto fermare e riflettere su quello che mi stava succedendo!! e si perchè il suo eccessivo sfogo mi ha bloccato facendomi capire che stavo impazzendo senza venirne a capo di nulla!! e così' piano piano sono riuscita a rimettere insieme i pezzi ed a affrontare le situazioni in modo diverso, ora qualche problema l'ho risolto altri no, ma la mia psio si e' letteralmente calmata e la mia mente e' piu' libera!! devo dirle grazie!! bhe forse è esagerato ma il campanello di allarme di sicuro è suonato!!

Emerge un dispositivo di rappresentazioni e di emozioni simile a quello descritto da Le Breton nell'analisi delle *autoblessures*¹¹, anche se di segno opposto. Nel caso delle piccole ferite quotidiane e quasi inconsapevoli prodotte sulla pelle, il soggetto usa la pelle come tela per esprimere il suo disagio. Disegna la sua ferita interna e la rende evidente all'esterno. Nel caso della psoriasi, è invece la pelle che rende visibile al soggetto il suo squilibrio interno. Gli fornisce «il campanello d'allarme» che il soggetto può leggere e interpretare per ridurre il disagio.

Attraverso la reiterazione del ciclo di eruzione, cura, remissione, nuova eruzione, il soggetto si rigenera e ripristina un'integrità fantasmatica. La psoriasi e la pelle sembrano quindi al centro di un rituale periodico di taumaturgia del sé che va dall'intossicazione alla purificazione.

mi escludo dal vostro peggioramento, dicendo che la mia psio riesco a tenerla sotto controllo!, sì ho passato 15 gg di fuoco con nuove macchiette fuoriuscite dalla mia pelle, ma era anche un periodo molto stressante che non riuscivo a gestire, per cui il mio corpo ha avuto il suo sfogo, ma è anche vero che riuscivo ad idratarla molto bene, oggi posso dire che le macchie sulle gambe non si sono fatte ancora vive, ed in più quelle nuove che sono uscite sono rientrate nei loro abissi, (ovviamente il periodo nero è passato)! quello che più mi dà fastidio è il prurito sulla mia testa! ma in generale non mi posso lamentare!! come l'adoro quando si comporta in questo modo!! io e lei facciamo una coppia perfetta!!! d'altronde c'è ed insieme si collabora!! :D ragazzi vedrete che i periodi neri della psio passeranno anche per voi!!

Ma qual è l'agente taumaturgico in questo processo?

La cura

Per chi soffre di psoriasi, curarsi significa attuare strategie di ripristino dell'equilibrio alterato, di cui la psoriasi è la traccia incarnata.

Per far questo, attinge al repertorio simbolico dell'equilibrio, che nella contemporaneità trova nella *natura* il suo nucleo primario di rappresentazioni (*fig. 5*). La natura aiuta a pensare e a vedere l'equilibrio. Con uno slittamento semantico non ovvio, il naturale sfocia nel giusto e in ciò che fa bene. Lo racconta bene Gianfranco Marrone in *Addio*

alla Natura: chi si mette dalla parte della natura si sente ed è percepito dalla parte della ragione e del bello. Questa valenza estetica attribuita al naturale è importante nel caso della psoriasi.

La Natura si fa portatrice di valori sociali come il volermose bene, il *peace and love* che dépliant turistici e marketing del benessere spacciano come ritrovamento della felicità, dell'armonia perduta, dell'equilibrio interiore che è bello e buono non foss'altro perché naturale, genuino, ancestrale¹².

Nella psoriasi, queste rappresentazioni diventano un dispositivo taumaturgico che fonda la sua efficacia su assi oppositivi: la 'mostruosità' della psoriasi slitta tacitamente in ciò che è contro-natura (il bello è naturale) e che solo la natura stessa può sconfiggere, riportando l'equilibrio.

Lo slittamento narrativo dallo squilibrio al mostro alla natura costruisce il farmaco e l'istituzione medica come opposti cura, trasformandoli in agenti patogeni da evitare. Emergono tutte le rappresentazioni del *farmaco* come *pharmakon* che mi ammalia perché rafforza lo squilibrio. In questa rappresentazione purezza, armonia e bellezza sono dal lato della natura, contaminazione e pericolo dalla parte di tutto ciò che è artificiale, come i farmaci.

Fattori tossici. Provo a rispondere io, visto che soffro di psoriasi, nell'attesa che arrivino risposte dai più esperti. È una questione che mi sono sempre posto e a cui oggi mi rispondo così: Il grosso equivoco è proprio il sistema immunitario. Abbassandolo artificialmente coi farmaci (di cui la ciclosporina è tra i più pericolosi), si toglie, provvisoriamente, la spia. Come se in un'automobile, anziché rifornirla di carburante, si cercasse di spegnere la spia della riserva.

Nella rappresentazione della psoriasi emergono nodi percettivi che sono il risultato di una risposta culturalmente e storicamente determinata (e quindi variabile) alla gestione della pelle come mediatore di identità tra l'Io e il mondo. Il dispositivo percettivo che abbiamo individuato può essere sintetizzato in questo modo:

- a) la psoriasi, malattia della pelle, è l'indicatore di uno squilibrio del soggetto, di qualcosa che non va, la traccia che rende visibile una perturbazione dello schema corporeo e dell'Io;

b) questa contaminazione dell'ordine viene vissuta come qualcosa che viene dall'interno e non dall'esterno e che trasforma il soggetto in 'mostro' non solo per gli altri ma prima ancora per sé. Intendendo per 'mostro' ciò che turba ed altera le categorie della normalità.

Tra i Nuer raccontati da Mary Douglas, le malattie della pelle rivelano una violazione del tabù dell'incesto¹³. Spesso il soggetto non sa di aver avuto una relazione incestuosa, è la pelle che lo dice. Nel caso dei Nuer, la pelle rivela sempre la rottura di un ordine, ma morale e sociale. Nel caso della psoriasi c'è invece una psicologizzazione del disagio, senza connotati morali espliciti;

c) per ripristinare l'equilibrio e curare la psoriasi si attinge al 'naturale' come bacino di ordine, eleganza, armonia, purezza, bellezza;

d) il riferimento al naturale che cura porta con sé, implicitamente, la riappropriazione della pelle come Io naturale *vs* l'Io sociale e artificiale. La pelle è natura e, come tale, è sana. È l'Io in quanto luogo dello stress e della psiche che la turba e la macchia.

Con una geniale intuizione del vissuto profondo della psoriasi, in una pubblicità del 2010 le Terme del Trentino traducono il significante/simbolo natura direttamente nel significato percepito e, invece di mostrare l'acqua o il setting naturale delle terme, mostrano una coppia bella ed elegante che balla, con il pay off: «si stanno curando la psoriasi», rendendo immediata l'equivalenza natura=bello.

Oltre alle terme, tra i rimedi naturali più citati c'è il "metodo pagano" ispirato dal libro di John O. A. Pagano¹⁴. Il modello interpretativo di Pagano è piuttosto semplice: tutte le malattie della pelle sono il riflesso di uno squilibrio, prevalentemente metabolico. L'origine della psoriasi è nelle tossine dell'intestino. La guarigione richiede un'autodisciplina alimentare e di stile di vita molto rigorosa per liberare la pelle dalle tossine interne che la intaccano. Il regime alimentare ha un ruolo centrale.



Terme del Trentino. Tra natura, arte, sport, spettacoli, enogastronomia, ogni terapia diventa una vacanza.

Le terme del Trentino

Così scrive il gruppo su Facebook che si aggrega intorno a questo metodo:

PSORIASI - FATTORI SCATENANTI: L'ALTERNATIVA NATURALE è un gruppo facebook in cui si scambiano consigli e opinioni sulla malattia autoimmune Psoriasi. Il problema è affrontato dal punto di vista di un approccio "naturale", basato soprattutto sul controllo dell'alimentazione.

Nel metodo Pagano la bocca diventa l'organo primario di interazione tra esterno e interno, e l'agente che filtra tra puro e impuro. Il soggetto si riappropria del suo equilibrio attraverso un rituale quotidiano di selezione alimentare basato su un sistema di proprietà dei cibi rigidamente codificato.

Questo dispositivo ha un impatto importante sui comportamenti: scarso ricorso al farmaco ma anche al *medico*. Nella rappresentazioni, come il farmaco, anche il medico si situa nel versante opposto al

polo della natura e dell'armonia: manipola il corpo, sperimenta pratiche pericolose, «accoglie» in strutture anonime, respingenti, spesso «brutte». Ancor più che per altre patologie, per la psoriasi anche il setting spaziale e relazionale svolge un ruolo fondamentale nella legittimazione sociale della cura.

Rispetto a questa rappresentazione profonda e radicata, l'apparato medico-farmaceutico ha elaborato nel tempo una risposta che è un ossimoro: il farmaco biologico. Il processo di naturalizzazione e biologizzazione che investe progressivamente tutti gli oggetti del quotidiano, dagli indumenti alla frutta, regala anche ai farmaci una nuova legittimità. Opposto al farmaco, il farmaco biologico si richiama all'organico in una logica di "simpatia/contatto" che era propria in passato del dispositivo taumaturgico della magia: il corpo guarisce il corpo. L'operazione sembra efficace: dopo i rimedi naturali, i farmaci biologici sono quelli più accettati dai malati e percepiti con minori effetti collaterali.

Un ultimo paradosso. I malati rivivono il mito della comunità taumaturgica delle origini nel sociale tecnologico e disincarnato della rete. Nelle narrazioni, la *comunità online* diventa la forma sociale dell'armonia naturale che il soggetto ha perso. Il gruppo sociale online è dominato dallo scambio e dal dono disinteressato di tempo e interesse, aiuta e accoglie, al contrario della società che respinge, quantifica, monetizza. È un sociale allo stato nascente, senza discriminazioni e gerarchie: come tale, vicino ad uno stato di natura. Anche se questo non viene mai detto in modo esplicito dai soggetti, la *Gemeinschaft* virtuale si propone come cura implicita della patologica *Gesellschaft* reale. Per alcuni, la psoriasi si rivela un male della società contemporanea, impossibile nelle società delle origini, vicine al naturale.

dicono che gli esquimesi non ce l'abbiano!!! ci credo con quella pace chiusi negli igloo e fuori dalla tecnologia e lo stress...come possa venirgli non lo so... poi olio di fegato di merluzzo a palla mentre a noi l'olio ce lo fanno fare dal fegato per lo stress e le inc4224ture quotidiane!!! ciao ciao...

Lo stress si conferma male dell'Io prodotto dall'artificio e contrapposto alla bellezza della pelle dell'Io e del NOI delle origini.

Di molte patologie-vergogna, come ad esempio l'impotenza, si parla soprattutto nei forum o nei siti medici, protetti da nickname. Nel caso della psoriasi si parla invece molto anche su Facebook, utilizzando nome e cognome. Visibile sulla pelle, la psoriasi marca la propria identità personale e sociale, non si può nascondere più di tanto. Quella che si cerca quindi online non è tanto una relazione nascosta ma una rifondazione della relazione sociale, resa accogliente e buona grazie alla riscrittura virtuale del corpo. La pelle della carne sociale *online* può guarire dalla psoriasi: come una comunità eschimese, la comunità di pari online mi cura avvolgendomi in un legame sociale coeso e indistinto.

CRISTINA CENCI è antropologa. Ha creato BODY & SOCIETY LAB, un osservatorio sulle rappresentazioni sociali del corpo.

Si occupa dei corpi del potere e dei leader carismatici, del corpo di genere, della costruzione del corpo e della salute attraverso i social media, di antropologia della sessualità. È tra i fondatori della rivista IL CORPO e attuale redattore della serie online.

ENRICO POZZI è docente universitario, psicologo sociale e psicoanalista (SPI/IPA). Si occupa di tutto ciò che sta alla frontiera tra individuo e sociale. Ha diretto la 2a serie de IL CORPO. Sito: www.enricopozzi.eu

LE MAPPE SEMANTICHE

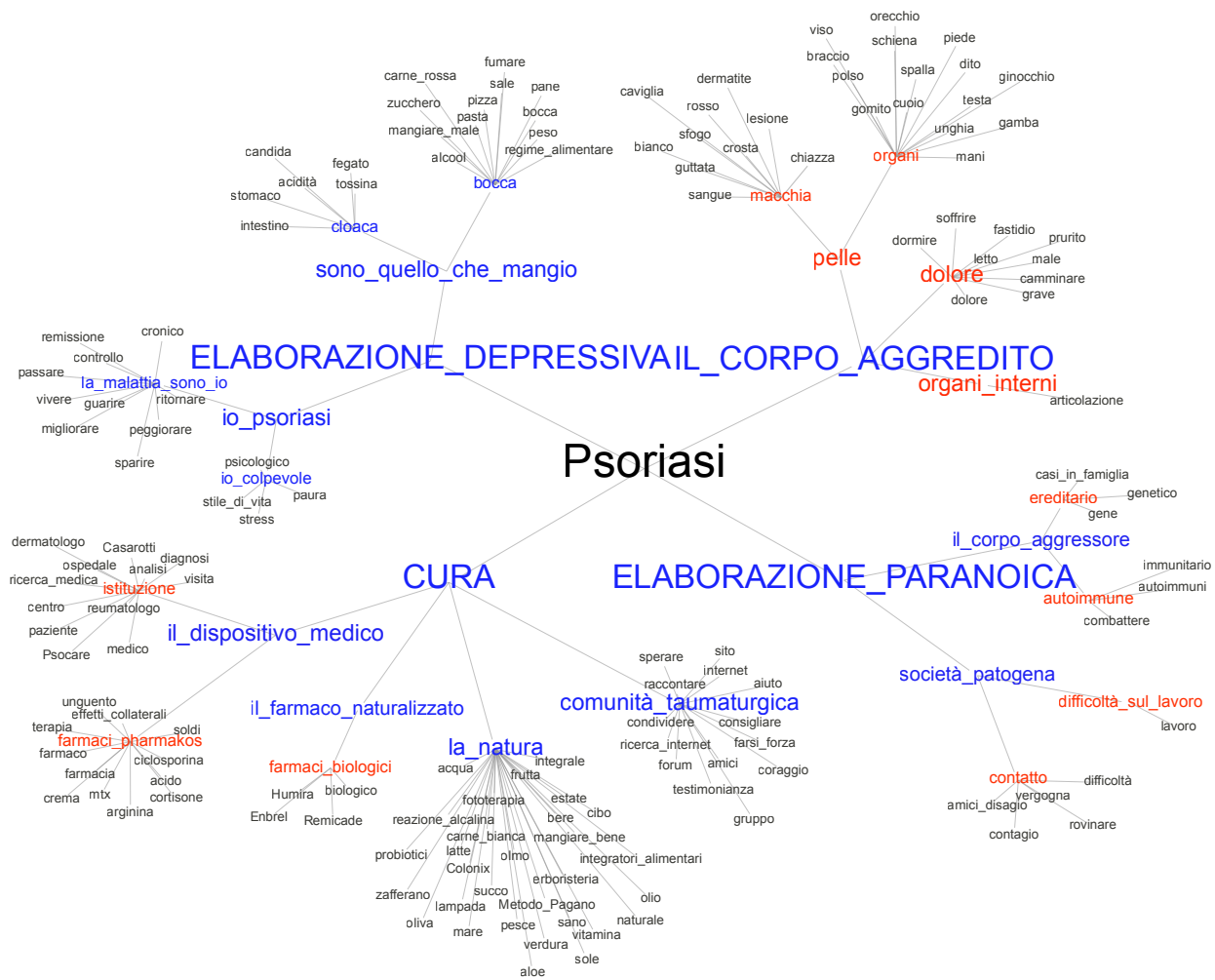


Fig. 1 - La mappa sintetica a priori



Fig. 2 - La mappa della psoriasi nel social web

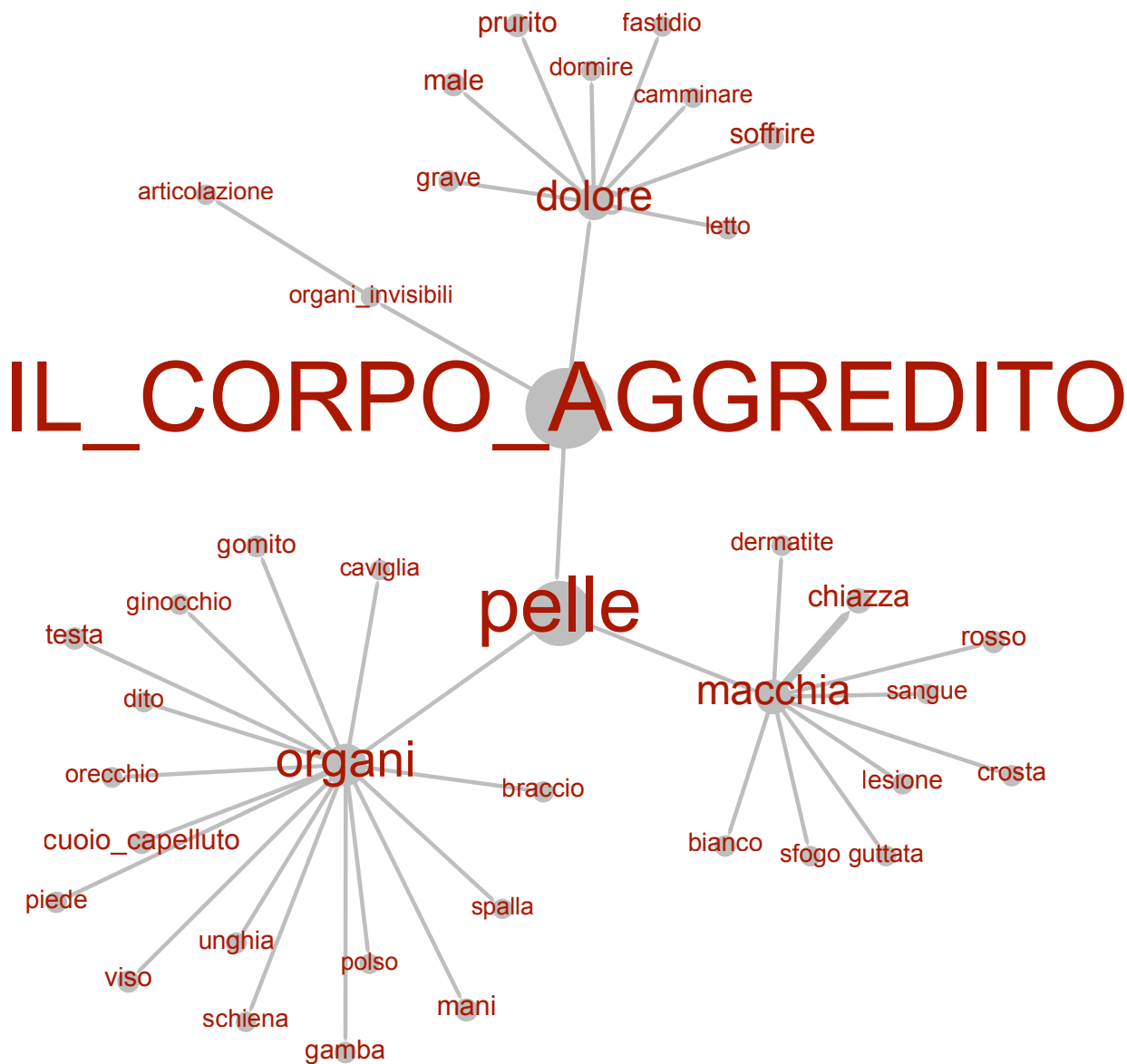


Fig. 3 - Il corpo aggredito



Fig. 4 – L'elaborazione depressiva

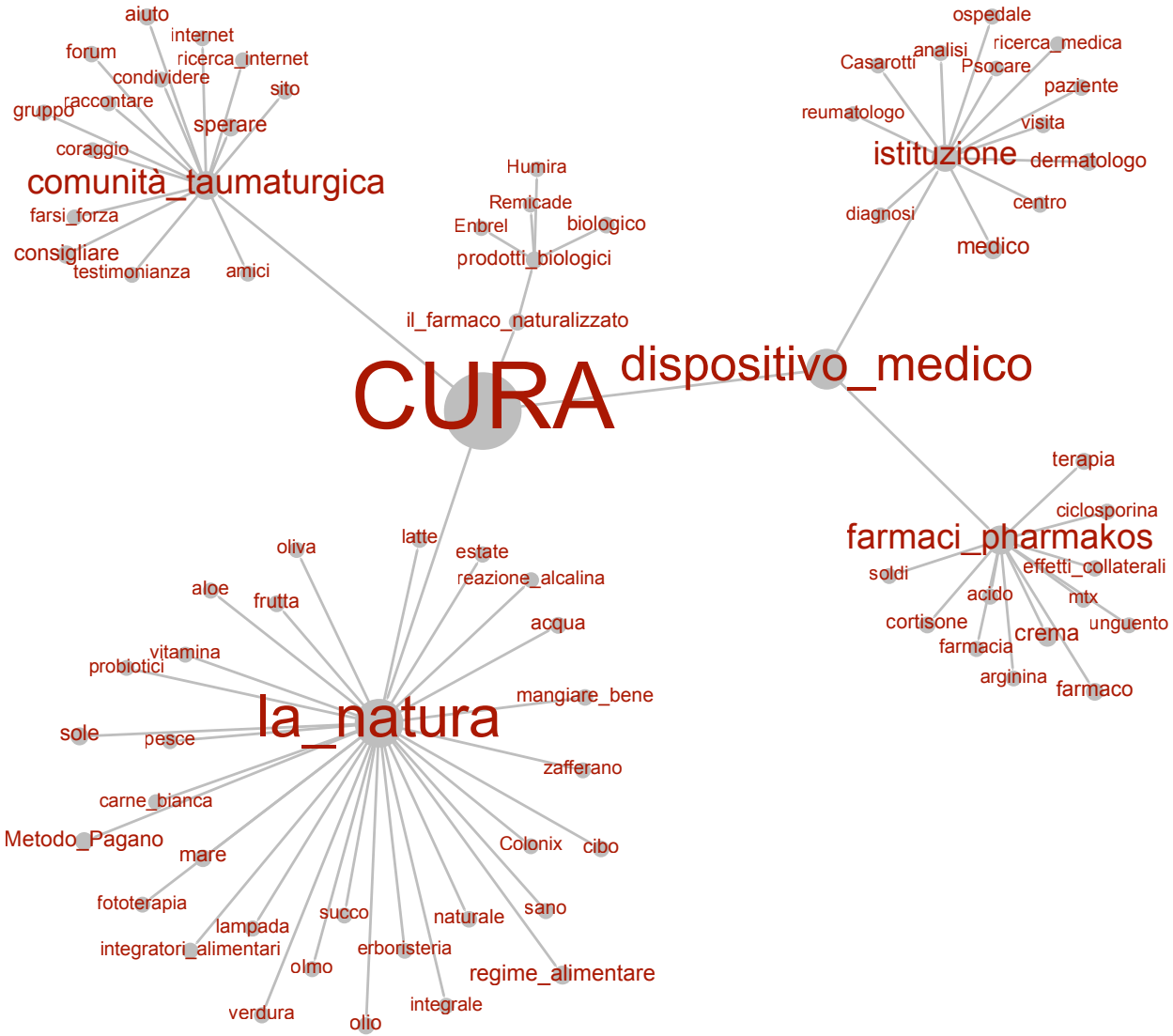


Fig. 5 – La mappa della cura

NOTE

Questo scritto riprende e amplia la relazione presentata dai due autori al Congresso della Association Française de Sociologie, Grenoble, 5-8 luglio 2010.

¹ Cfr. per tutti G. Canguilhem, *Le normal et le pathologique*, Parigi, PUF, 1966 [trad. it., *Il normale e il patologico*, Torino, Einaudi, 1998, *Introduzione* di Mario Porro, *Postfazione* di Michel Foucault riprodotta dalla trad. statunitense].

² La non dimenticata lezione di K. Marx nella *Einleitung*: «L'anatomia dell'uomo è la chiave dell'anatomia della scimmia», in *Introduzione alla critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 84.

³ E. Pozzi, *Per una sociologia del corpo*, in «Il Corpo», I, n. 2, marzo 1994, pp. 106-144; ora in http://www.ilcorpo.com/it/rivista/marzo-1994_33.htm

⁴ Il modello del corpo come *costrutto* è stato introdotto da E. Pozzi nello scritto del 1994. R. Stella lo ha utilizzato poi nel 1996, ma con una accezione molto impoverita, in *Prendere corpo: l'evoluzione del paradigma corporeo in sociologia*, Milano, Franco Angeli, 1996.

⁵ M. Merleau-Ponty, *Le visible et l'invisible*, Parigi, Gallimard, 1964, p. 228. Sul legame sociale nel pensiero del fenomenologo francese, cfr. Xavier Guchet, *Théorie du lien social, technologie et philosophie: Simondon lecteur de Merleau-Ponty*, «Les études philosophiques», 2001/2, 57, par. 1, *La théorie merleau-pontyenne du lien social*, pp. 221-225.

⁶ D. Anzieu, *Le Moi-peau*, Parigi, Dunod, 1985 [trad. it. *L'io-pelle*, Roma, Borla, 1987].

⁷ S. Freud, *L'Io e l'Es*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977 (1923), vol. IX, p. 488.

⁸ Sulla pelle dal punto di vista psicodinamico vanno segnalati almeno due volumi recenti: J. Ulnik, *El psiconálisis y la piel*, Madrid, Sintesis, 2004 [trad. it.: *La pelle in psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 2011]; A. Lemma, *Under the Skin: A Psychoanalytic Study of Body Modification*, London, Routledge, 2010, [trad. it.: *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011]. Entrambi i volumi dispongono di ampie bibliografie.

⁹ Non possiamo citare qui neanche una piccola parte della letteratura antropologica, sociologica (scarsa) o storica sulla pelle. Alcune arbitrarie scelte personali: A. Montagu, *Touching: the human significance of the skin*, New York, Harper&Row, 1971 (un libro ingiustamente sottovalutato dagli antropologi accademici per il suo successo, per la singolare personalità e per i coinvolgimenti istituzionali del suo autore, che cambiò pelle – cioè nome – tre volte nel corso della sua vita); un altro outsider: Ted Polhemus (ed.), *Social aspects of the human body*, New York, 1978; C. Benthien, *Pelle. Una superficie simbolica tra il Sé e il mondo*, Roma, Il corpoedizioni, 2012 (2a ed.); O. König, *Pelle*, in C. Wulf (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura. Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 438-447; «Micrologus», XIII (2005), n. monografico: *La pelle umana/The human skin*.

¹⁰ Si veda l'analisi della morte di Michael Jackson per un altro esempio di applicazione di una mappa sintetica a priori: C. Cenci, E. Pozzi, M. Borsacchi, *Autopsia semantica di un corpo mistico. La morte di Michael Jackson sulla stampa italiana e su YouTube*, JADT 2010, 10th International Conference on Statistical Analysis of Textual Data.

¹¹ D. Le Breton, *La Peau et la Trace. Sur les blessures de soi*, Parigi, Métailié, 2003 [trad. it., *La pelle e la traccia. Le ferite del sé*, Roma, Meltemi, 2005].

¹² G. Marrone, *Addio alla Natura*, Torino, Einaudi, 2011, p. 6

¹³ M. Douglas, *Natural Symbols*, Londra, Routledge, 1996, p. 99.

¹⁴ J. O. A. Pagano, *Guarire la psoriasi. Un metodo naturale*, Forlì-Cesena, Macro Edizioni, 2003

Libri da non leggere

- P. FLORES D'ARCAIS, *Macerie. Ascesa e declino di un regime. 1986-2011: il populismo italiano da Craxi a Berlusconi passando per D'Alema*, Reggio Emilia, Aliberti, 2011, pp. 537, € 18
- V. MAGRELLI, *Il Sessantotto realizzato da Mediaset. Un dialogo agli inferi*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 72, € 13
- U. MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 116, 12 €
- M. VIROLI, *L'intransigente*, Bari-Roma, Laterza, 2012, pp. 171, 15€
- M. VIROLI, *La libertà dei servi*, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 144, 15€
- R. SENNETT, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 336, 25 €
- G. CORBELLINI, *Scienza, quindi democrazia*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 165, 10€
- J.-A. MILLER, *Vita di Lacan, scritta a beneficio dell'opinione pubblica illuminata*, Macerata, Quodlibet, 2011, pp. 61. 7€
- R. SAVIANO, *Vieni via con me*, Milano, Feltrinelli, 2011, 160 pp., €13.
- R. SAVIANO, *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Milano, Mondadori, 2010, 252 pp., € 10.

Libri da leggere

- A. DAL LAGO, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Roma, manifestolibri, 2010, pp. 158, 18€
- M. L. PREVOST (a cura di), *Casanova : La passion de la liberté*, Paris, Seuil, 2011, pp. 239, 45,90€
- F. BUCCI, *Umberto Galimberti e la mistificazione intellettuale. Teoria e pratica di "copia e incolla" filosofico*, Roma, Coniglio Editore, 2011, 14,50€